

SPAZIO ESPOSITIVO DI VIA FIRENZUOLA

MOSTRA COLLETTIVA SUL TEMA RIVISITATO DI EXPO 2015

INAUGURAZIONE VENERDI 19 GIUGNO ORE 17:00 - FINO A DOMENICA 28 GIUGNO



comune di
PRATO

Assessorato alla Cultura



ProteoFareSapere Prato

schēda
Metropolitana



la cultura come nutrimento
quale cultura come energia?

INDICE:

UNA POESIA COME INTRODUZIONE	3
GLI ARTISTI E LE OPERE	4

NOTA

L'Associazione Proteo aveva due scadenze importanti quest'anno, e la seconda di queste era incerta. Di che si tratta?

1. Terzo anno di intervento al Parco*Prato per quanto riguarda l'organizzazione di presenze e di eventi artistici. Una scommessa iniziata due anni fa: la presenza artistica in un grande centro commerciale tende a sfidare l'anonimato e l'interesse commerciale stesso per introdurre l'arte fra la gente convinti che arte e cultura in genere vivono di rapporti sociali che devono esser cercati dove la gente è presente;

2. come Skeda (articolazione artistico-culturale di Proteo) e componente del gruppo di associazioni IL DADO, avevamo partecipato al bando indetto dall'assessorato alla Cultura per il 2015 proponendo una presenza artistica che, partendo dalla sede che co-gestita di via Firenzuola, occupasse anche piazza del Pesce e i portici di piazza del comune.

Per quanto riguarda questo secondo impegno non potevamo conoscere tempestivamente l'esito del bando. La conseguenza era che dovevamo preparare un evento con il rischio di non poterlo fare.

La proposta di partecipazione al progetto n. 1 si sarebbe posta in tal caso come una soluzione adeguata ospitando anche gli artisti che non avessero trovato sbocco in centro. Si trattava ovviamente di due progetti distinti anche se collegati dallo stesso titolo e dallo stesso soggetto proponente.

Il titolo comune si riferisce a quello di EXPO, modificato: se il tema di EXPO è "*Nutrire il mondo, energia per la vita*", il nostro è:

"la cultura come nutrimento; quale cultura come energia?"

Per quanto riguarda i locali di via Firenzuola saranno adibiti alle

- a. arti visive: pitture, installazioni, sculture;
- b. incontri e dibattiti;
- c. alcune performance.

Per quanto riguarda le sculture sono previste delle uscite nella piazza del pesce in occasioni particolari.

testi a cura di Claudio Balducci

una poesia come introduzione al tema

COINCIDENZA-OTTIMA-COSA

Nutrire il Mondo

Ciò che vogliamo è ciò che dobbiamo
e ciò che dobbiamo è ciò che vogliamo.

Coincidenza delle coincidenze. Ottima cosa.

Cos'è che vogliamo?
Nutrire il mondo.
Noi lo vogliamo.

Lo vogliamo noi?
È nostro potere?

Se è nostro potere non lo abbiamo voluto.
Finora.
Se lo abbiamo voluto, non abbiamo potuto:
Discontinuità soggettiva fra volere e potere.

Torniamo alla coincidenza-ottima-cosa:
Cos'è cambiato?
Possiamo adesso ciò che volendo non potevamo,
o vogliamo adesso ciò che potendo non volevamo?

Niente è cambiato,
io stesso son qui come prima,
seduto sulla medesima sedia,
penna in mano e carta bianca sotto.

Questo è cambiato:
la penna scrive e il pensiero pensa.
Pensare è potere.
Giusta proposizione.
La cultura. Nutrire il mondo si può.
La cultura può.

Ma fin dove avanza il potere del pensiero?
Può cambiare il mondo?
Il mondo intero può cambiare, il pensiero?

Ecco un punto, un problema, uno slittamento
che batte esattamente lì,
Sulla parola cultura.
Cos'è cultura?

Altra coincidenza potrebbe,
cultura-è-pensiero.
Se pensare è potere e se potere è cultura
volere è pensare.
E se volere è pensare che può fermare il volere?
Che può impedire il cambiamento del mondo?

Nutrire il mondo.
Imperativo categorico,

Coincidenza delle coincidenze.

Ma cultura-e-pensiero non sono esattamente
lo stesso.
Il pensiero pensa e si fa cultura.
Ma pensando non sa
la cultura che sarà.

La cultura è là
e il pensiero la percorre.
Che troverà il pensiero nel suo viaggio?
Nessuno lo sa.

Pensare è potere - questo è vero.
Ma solo dopo. Non prima.

Questo spezza la coincidenza-ottima-cosa,
si interpone fra potere e volere

sì che volere non è più potere
e il potere vacilla di fronte al dovere.

Cos'è allora la coincidenza delle coincidenze?
Cos'è questa frase che inanella parole
e le diffonde nel mondo?
Che dice al mondo:

*"Guarda mondo cosa voglio io?
Guarda mondo la mia volontà,
volontà di bene,
volontà universale,
che mi appartiene."*

Ecco allora che questa,
la dichiarazione imponente,
rivela se stessa,
la chiusura in se stessa,
la volontà che si chiude in sé,
che non trattiene il proprio apparire
davanti all'incognita del viaggio
che il sapere deve intraprendere,
ma dichiara prima ancora di aver toccato l'ignoto,
ciò che troverà in ciò che non sa.

Che troverà?
La sua volontà.
La dichiarazione della sua volontà.
Troverà se stesso,
il bambino impotente
che con splendido riso si rivolge alla madre
e che dice:

"Guarda mamma come bravo son io!"

ARTISTI E GESTALT

Il pittore apre finestre su visioni mai viste ma verosimili. Prendiamo **il fenomeno della distanza**. Il nostro occhio è tarato su una gamma millimetrico-chilometrica, distinguiamo cose che sono a pochi millimetri distanti, e cose che sono lontane da noi alcuni chilometri. La realizzazione di questo atto visivo ci soddisfa, ci è naturale, semplice e spontanea. Talvolta però - al di fuori di casi di difficoltà visive a livello patologico, come la miopia o l'astigmatismo - l'atto del vedere non ci soddisfa, non risponde alla nostra domanda di comprensione del reale, di individuazione di ciò che ci sta davanti. Per esempio, se studiassimo il cinese ci troveremmo spesso nella difficoltà di individuare la composizione di alcuni caratteri; oppure, se fossimo cacciatori, potremmo trovare difficoltà a individuare che tipo di uccello si muove sul versante opposto della collina.

Come esseri umani però abbiamo intrapreso un percorso di potenziamento dell'atto visivo per mezzo di supporti tecnologici. Con l'uso di una buona lente per esempio riusciamo a risolvere tutti i nostri problemi di individuazione della struttura di ogni carattere cinese, oppure un buon cannocchiale ci risolve perfettamente le incertezze visive relative all'individuazione del tipo di uccello che si trovi sul lato opposto della collina.

La tensione alla chiarezza visiva viene, quindi, in questi casi, risolta. La tensione alla chiarezza visiva riguarda i modelli millimetrico-chilometrici che abbiamo di fronte e che appartengono alle forme che si configurano sulla struttura del nostro occhio.

Se però aumentiamo la potenza del nostro strumento tecnico, per esempio, la potenza della lente fino a farla diventare un potente microscopio, la tensione alla chiarezza visiva subisce un trauma perché ci troviamo catapultati in un universo nuovo perdendo il

contatto con i nostri modelli di forme naturali. Guardando un fiocco di neve al microscopio perdiamo il contatto con il fiocco di neve, ciò che vediamo non è la precisazione della forma che volevamo vedere, è un'altra cosa, l'irregolarità e la morbidezza, anche un po' sporca che volevo vedere meglio, è diventata un cristallo bellissimo, estremamente regolare, solido e pulito perdendo ogni relazione con la tensione visiva che volevo sciogliere originariamente.

In modo analogo, guardando in lontananza con un potente telescopio, la tensione a precisare le forme dell'uccello che vedevo muoversi sull'altro lato della collina, si frantuma in presenze diverse dove la stessa composizione dell'atmosfera - assolutamente inesistente ad occhio nudo - si materializza in forme impreviste che si frappongono fra me e l'uccello, il quale non mi si chiarisce affatto alla vista, ma diventa anch'esso un universo di forme nuove.

Ora l'occhio serve a scoprire, a identificare a fa riemergere forme che già possediamo nella nostra mente e a metterle in relazione con la realtà. La tensione alla chiarezza visiva fa proprio questo, mira a precisare il rapporto della realtà con le nostre forme interiori, la nostra gestalt.

Con il potenziamento dei nostri strumenti tecnologici questa non cambia, resta la stessa, ma si trova proiettata in un altro mondo. Ecco allora che sorprendentemente ritroviamo in un universo nuovo qualcosa che pensavamo di aver abbandonato, la cara, vecchia mimesis.

Franco Fantacci riscopre le sue forme interiori a livello microscopico, abbandonando l'universo super millimetrico per un modello sotto millimetrico. Le ricompono con delicatezza, con colori tenui, bianco-celesti, gli dà spessore, li incornicia in cerchi leggermente ondulati come crateri lunari con un'atmosfera terrestre, ispessiti da contorni a rilievo com'è proprio di un universo nuovo ma in grado di contenerci.

Tutte le sue composizioni mirano a fermare il tempo, diversi momenti del tempo. Si tratta sempre di *erosioni*, cioè di una scomposizione della materia, di una frantumazione. Si tratta altresì di *mutazioni*, le sue sono infatti *erosioni mutanti* dove l'azione di precipitare mira a una ricomposizione. Franco ferma un attimo di questa incessante trasformazione mostrando come ogni momento di questa continua distruzione e ricostruzione sia sempre un equilibrio perfetto.

La mimesis di **Paolo Vignini** è operata a una distanza diversa, non più sotto ma super chilometrica. La trasparenza dell'aria si ispessisce di macchie scure al di là delle quali si intravedono presenze indefinite del vecchio mondo. Le sue tonalità ruotano attorno a diverse sfumature di grigio-nero che ci fanno avvertire l'abbandono del vecchio contesto e la profondità misteriosa di quello nuovo sul quale abbiamo cominciato a posare i nostri piedi, o meglio, il nostro sguardo.

Torniamo allo sguardo millimetrico-chilometrico: è all'interno di questo sguardo infatti che **Sipontina Paloscia** si affaccia sul mondo. Lo percorre, lo vive, lo scopre. Per se stessa ovviamente, prima di tutto, ma anche per noi. Ci dà il suo sguardo. Sipontina attraverso i vari gruppi etnici della terra, ne fa ritratti, ogni ritratto è uno studio che rispecchia se stessa che si ibrida con la scoperta dell'altro, nei costumi, nelle pose, nei tratti del volto. Gli animali: ogni animale è una scoperta, una discesa in dettagli che mai si sarebbero colti se non fossero stati studiati e vissuti. I mestieri: la ricchezza degli strumenti, la perizia del lavoro, l'abbondanza e le caratteristiche dei prodotti.

Qual è la distanza di **Ilaria Leganza**? Ilaria ha due distanze: una fatta per le persone e una seconda per le architetture. La prima

distanza pone lo sfondo lontano o troppo vicino per essere identificato. Esso sta a contrasto di ciò che viene messo a fuoco, la persona, una bambina, una figura femminile piccola, nascosta, in disparte e tuttavia al centro dell'attenzione: una ricollocazione della sua marginalità.

La seconda distanza presenta dei grandi agglomerati urbani, disegnati, accennati, trasparenti, dominanti. Il loro dominio viene rilevato dal contrasto con l'unico essere umano presente, sfumato, avvolto, marginale, unità di misura di un gigantismo urbano evanescente.

Il grande William Turner non si allontana dalla visione millimetrico chilometrica ma si pone ai limiti della distanza, costruisce grandi paesaggi in modo tale che questa vista è chiara in quanto paesaggio e però talmente predominante che serve solo per dare il senso lessicale del suono dei colori, un suono arioso, o pesante, o sublime come gli inglesi intendono il sublime, cioè spaventoso, minaccioso, dominante. **Francesco Alarico** ha la stessa lunghezza d'onda e inoltre elimina completamente il riferimento lessicale, identificativo di ciò che dipinge e lo lascia alla parola stessa, al titolo. Ciò gli permette di lanciare il suo sguardo al di là delle configurazioni paesaggistiche e di sondare la trascendenza dell'essere.

Quando però Francesco si avvicina alle cose, il suo fare si trasforma, diventa contesto, si fa scultura che però non rinuncia ad alludere alla grandiosità e incombenza del mistero che si nasconde nei vuoti scavati nella materia o nelle assenze che le tracce scolpite lasciano presagire.

Se la pittura è una finestra sul mondo, la scultura è invece il contatto con il mondo. Se la pittura ritaglia la distanza con l'occhio per ricostruirla per l'occhio, la scultura annulla tale distanza, resta sul millimetrico chilometrico, a tu per tu con la materia e l'occhio serve per trasformare la materia stessa nella propria gestalt interiore.

Lia Pecchioli ci fa sentire la pesantezza e la ruvidità del mondo – cemento, pietra, ma anche rame frammisto a parole e lo sforzo per dare a questa ritrosia inorganica la forma della dolcezza spirituale.

Questo sforzo demiurgico potrebbe sembrare assente nelle opere di **Luigi Rindi**, tronchi d'albero, radici di ulivi, rami spezzati che lui cerca nei boschi montani o fra i detriti lasciati dalle risacche marine. Già fatti, ready-made della natura. È l'occhio che vede e sceglie ciò che il caso offre alle proprie figure interiori. Naturalmente si tratta di un processo dialettico – come si usava dire fino a non troppo tempo fa: infatti il caso non viene lasciato a se stesso, Luigi, lo prende, lo posiziona, lo tratta, lo lavora finché ciò che ha visto possa essere socializzato, generalizzato.

Nicola Mancino si pone nei confronti della scultura in modo tradizionale, usa vari materiali, pietra, gesso, marmo, legno e ne trae figure classiche, soprattutto corpi di donna, mezzi busti, volti. Qual è il suo percorso? Il suo è un percorso personale, biografico e ideale, cittadino. Omaggio ai propri familiari, idealizzazioni di conoscenti, materializzazioni delle proprie immagini interiori, creazioni di miti della propria città.

Antonio Bruno lavora l'acciaio, e il vetro, costruisce contesti e universi, totem, pagine dell'universo: le visioni copernicane, la costruzione dell'euro, la luna nella fontana, l'albero della poesia. Non si tratta di immagini del mondo, i suoi oggetti si pongono come il mondo, ci invitano a viverci all'interno, a volte a dialogare con loro, alla nostra altezza ma sempre con la forza intangibile di un materiale con il quale non possiamo confrontarci e che ci fa sentire la nostra debolezza costitutiva, la nostra umana fragilità.

Ecco, alla fine del percorso troviamo una lampada, anzi due, una nera e una d'oro, una luce che nasce dall'interno della forma primordiale dell'uovo, una forma di protezione alla vita. Si tratta della

lampada Kos, di **Roberto Casati**, un prodotto dal design raffinato che si inserisce nel filone di ricerca che Roberto sta percorrendo da tempo, a partire dalla Kasauovo, abitabile ed ecologica, al Modul'Art, il mattone flessibile, a Kabinart, un servizio pubblico innovativo ad Atargatis, la grande poltrona dai colori vivaci.

La mostra entra in rapporto, anche di tensione, con l'evento di EXPO 2015, ne riprende il tema ma ne fa una torsione che cerca di evitare la retorica del cibo. Non perché il **problema alimentare**, sia sul versante ecologico, che sanitario, che di giustizia distributiva sia un falso problema, tutt'altro. E neanche perché pensiamo che l'iniziativa di EXPO sia una falsità, una mistificazione. Si tratta di una grande operazione, capace di coinvolgere tanti paesi del mondo, dai più ricchi ai più poveri e capace di affrontare dibattiti sui temi accennati ad altissimo livello. Eppure come sempre avviene per iniziative così coinvolgenti, la forma è destinata a preponderare sulla sostanza. Vedremo quali saranno i risultati, forse ce ne saranno di più di quelli che ci aspettiamo e forse i frutti matureranno nel tempo. Tuttavia il nostro rapporto con EXPO non poteva essere direttamente propositivo, noi non abbiamo alcuno strumento per operare sulle diseguaglianze del mondo, sulle storture economiche e tecnologiche, sulle abitudini e sulle insufficienze alimentari. Possiamo però dialogare sul piano culturale nel luogo in cui la cultura tocca la materia solo a livello rappresentativo, cognitivo, sociale.

Qualcuno potrebbe obiettare che l'insieme degli stili proposti non avanza, nel complesso, percorsi artistici univoci. Si tratta in effetti di una mostra eterogenea, ma, mentre, diciamo questo, diciamo anche che la novità sta proprio in questo, nell'assumere tale eterogeneità in modo programmatico come sfida a percorsi che mirano all'isolamento della ricerca e quindi all'isolamento dell'arte dal popolo, a concepire l'arte come un evento elitario che trova la sua ragione nel semplice accumulo di novità e non nella diffusione del mezzo artistico alla generalità degli uomini, i quali, tutti, se ne appropriano - possono appropriarsene - e usarla per capire, per conoscere, per comunicare, costruendo la più grande operazione culturale che si possa immaginare.

SPAZIO ESPOSITIVO DI VIA FIRENZUOLA

MOSTRA COLLETTIVA SUL TEMA RIVISITATO DI EXPO 2015

INAUGURAZIONE VENERDI 19 GIUGNO ORE 17:00 - FINO A DOMENICA 28 GIUGNO



comune di
PRATO

Assessorato alla Cultura



ProteoFareSapere Prato
schēda
Metropolitana



la cultura come nutrimento
quale cultura come energia?